

Archi e il suo territorio

Il quartiere di Archi si estende per 8,40 Kmq. alla periferia nord di Reggio Calabria; distante dal centro 3Km., è una fascia di forte transito attraverso cui si snoda il traffico tra la città e la periferia. La storia di Archi, è caratterizzata dalla nascita di insediamenti popolari del Cep, di Scacciotti e di Malavenda, frutto di una selvaggia politica edilizia popolare, molto diffusa negli anni '70 e '80. La forte differenziazione urbanistica dovuta alla costruzione di lotti per l'edilizia popolare caratterizza il territorio; essi si presentano come dei casermoni privi di infrastrutture che conferiscono agli insediamenti il tipico aspetto di quartiere dormitorio, recando non pochi problemi al tessuto economico e sociale della zona. In particolare la zona Cep è costituita da XXII lotti, tutti uguali, distinguibili solo grazie ad una numerazione progressiva. Le altre zone costituite anch'esse da alloggi popolari presentano strade non asfaltate e prive di illuminazioni, in questi rioni vivono numerose famiglie Rom. In netto contrasto rispetto a questo contesto a ridosso del centro urbano, la fascia lungo la costa di Pentimele, si è sviluppata in modo totalmente differente dal resto del quartiere, dandole un assetto urbanistico contraddistinto dalla presenza di villette a schiera, abitate da una popolazione con un reddito medio - alto. Per un decennio le cronache e l'opinione pubblica nazionale, hanno attribuito all'intero quartiere l'etichetta negativa di "quartiere mafioso" a causa dell'intensificarsi della spirale di violenza generata dalla guerra fra cosche. Il clima di violenza e l'immagine diffusa di quartiere degradato hanno dato origine negli abitanti ad un sentimento di sofferenza e ad una crescente frustrazione che li ha fatti sentire emarginati per molto tempo dal resto delle città.

Un po' di STORIA...

L'anno 1991 segna una tappa fondamentale per l'intero mondo del volontariato del territorio di Reggio Calabria, in quanto un gran numero d'associazioni, gruppi e alcune realtà politiche locali, organizzano insieme per il 6 Ottobre, una Marcia della Pace, in concomitanza con la più famosa Perugia / Assisi, che, partendo dalla periferia sud, attraversava l'intera città e giungeva all'estremo nord della stessa, passando proprio in mezzo al territorio di Archi, compreso il CEP. Quest'evento, avveniva in un momento storico particolarmente tragico per la città in generale ed Archi in particolare, quando si era ancora in piena guerra di mafia ed Archi era vista come il punto nevralgico di tale "guerra". Alcune delle associazioni promotrici della marcia, redigono il Progetto Archi 6 Ottobre, un programma alquanto rivoluzionario per il mondo del volontariato di Reggio, che sino ad allora non aveva avuto, se non in rare eccezioni, una grande attenzione verso il territorio di Archi. Tra le attività previste nel Progetto vi era anche l'animazione di strada. L'intervento sulla strada ha come finalità la prevenzione nei confronti dei minori a rischio, prevenzione che si

esprime nell' "Intervenire sul disagio minorile e giovanile". Il gruppo "Mons. Italo Calabrò", percorre ancora oggi l'itinerario che il Progetto Archi 6 Ottobre aveva segnato, riprendendone gli obiettivi principali, seppure aggiornati, e garantendo una presenza giornaliera sulla strada. L'intervento educativo che i volontari propongono giornalmente, si basa sulla testimonianza diretta di un modello non violento, sulla promozione di relazioni interpersonali, sulla proposta di giochi, attività ed iniziative di socializzazione e sensibilizzazione. Ed è alla strada, che troppo spesso assume la connotazione di luogo di disagio, di fertile terreno di emarginazione, di incontri "devianti", che si tenta di dare una connotazione positiva, cercando di ricucire gli esili fili delle relazioni affettive negate, di farne luogo di crescita e di scambio, di promozione della persona e delle "differenze". L'attività, nata nel 1991, è cresciuta negli anni grazie all'esperienza sul campo degli animatori, all'approfondimento della conoscenza del territorio, ad una maturata attenzione progettuale formativa. La connotazione più forte ci sembra essere la continuità della proposta educativa, mai interrotta nonostante i tanti ostacoli, la povertà dei mezzi, le difficoltà derivanti da un tessuto sociale "difficile", che in alcuni casi ha fatto sentire il suo incisivo rifiuto alle nostre "interferenze educative" ed alla voglia di diffondere una "controcultura" di pace e di non violenza. E sono queste occasioni, che potevano demoralizzare, in cui l'opportunità di abbandonare il campo diventa una tentazione, che hanno rafforzato l'unità del gruppo e reso più intenso il rapporto con i ragazzi che hanno manifestato, proprio nei momenti difficili, la loro vicinanza e la loro capacità di scegliere la "cultura alternativa" e le vie difficili che proponiamo loro di percorrere. In questi anni l'obiettivo principale è stato quello di promuovere una riappropriazione positiva del territorio come luogo d'incontro "condiviso" e non come zona di "protettorato" esclusivo, favorendo l'incontro tra i ragazzi di zone ed ambienti diversi, stimolandoli ad autocostruirsi con le loro energie e la loro fantasia i luoghi per il gioco, puntando al rispetto dell'ambiente e del "bene comune".